34

B. 20322 HSS
XI/15

RA 23045

Banc. Scot. H
#25 - ½ 16

1792

516
[illegible]
4684

MASSIMO PVPPIENO

DRAMA PER MVSICA

Da Rappreſentarſi nel Teatro
FORMAGLIARI
L'ANNO MDCLXXXXII.

CONSACRATO
All'Illuſtriſs. & Eccellentiſs.
Signora Principeſsa
D. FLAMINIA
PAMPHILIA PALLAVICINA.

In Bológna, per gl'Eredi del Sarti.
Con licenza de' Superiori.

di Aurelio Aureli —
musica di Carlo Pallavicino

ILLVSTRISSIMA,

ET ECCELLENTISS. SIG.

Signora Padrona Colendiſsima.

PResento a piedi dell' E. V. vn picciolo contraſegno d' vn grandiſsimo deſiderio, che troppo ardito mi rende nel comparire al riueritiſsimo aſpetto di V. E. Affidõmi però a queſta impreſa il corteſiſsimo genio,

che'l di lei grand' animo dimostrò sempre nel fauorire le virtuose attioni. Serua adunque all' attentato mio vn benignissimo sguardo di V. E. di faucreuole raggio ad illuminare le mie speranze, che altro di più felice non riconoscono al Mondo, che di potere con profondissimo inchino farmi conoscere

Dell' E. V.

Bologna 7. Gennaro 1692.

Vmiliss. Diuotiss. Ossequiosiss. Seruit.

Giuseppe Maria Segni Finalino.

AR-

ARGOMENTO

Di quello s'hà dall' Iſtoria.

REſpirò alquanto l'antica Roma dalla Tirannide de' Ceſari laſciui ſotto l'Impero d'Aleſsandro Seuero non men giuſto, che virtuoſo Regnante: Mà rapito queſti dalla Parca al Trono, fù dalle Legioni dell' Eſercito Romano, ch' allora s' attrouaua nella Germania acclamato per Ceſare al Soglio Maſsimino Soldato feroce, Huomo laſciuo, grande di ſtatura, mà di baſsi natali, figlio di viliſsimo Padre generato nella Tracia. Confermò il Senato di Roma la di lui elettione al Trono; mà queſti non degenerando da i barbari coſtumi della ſua Patria, diede in breue a conoſcere al Mondo, che non la forza, ne la barbarie, mà la Virtù, e la Clemenza ſono i due cardini, che ſoſtengono il Diadema Reale sù le tempie a' Regnanti. Non potendo più Roma ſoffrire i barbari coſtumi di Maſsimino, dichiarò per nuouo Ceſare Gordiano, che s'attrouaua Conſole nell'Africa. Ciò inteſo da Maſsimino ſi portò con numeroſo eſercito dalla

Germania contro Gordiano, e ſuperatolo in ſanguinoſa battaglia, lo coſtrinſe à darſi da ſe ſteſſo diſperatamente la Morte. Peruenuta in Roma tal nuoua, fù dal Senato eletto per nuouo Ceſare Maſsimo Puppieno.

Di quello ſi finge.

Che inteſa da Maſsimino la nuoua elettione di Puppieno all'Impero di Roma, ſi partiſſe con poderoſò Eſercito dall'Africa, e ſi portaſſe con molte Naui contro Puppieno verſo di Roma.

Che Puppieno auuiſato della moſſa di Maſsimino, ſi preparaſſe coraggioſamente alla difeſa contro il Tiranno, e per Mare, e per Terra.

Che Maſsimino arriui col ſuo Eſsercito nel Lazio in tempò, che Puppieno haueua ſtabilite le Nozze con Claudia Principeſſa di Laurento, della quale viuea inuaghito, trattenendoſi Puppieno con l'amata Spoſa in Laurento Città principale del Lazio trà liete Feſte preparate dal ſuo Campo guerriero in nobile Anfiteatro in onore della ſua nuoua elettione al Trono di Roma, e delle ſue Nozze con Claudia, e quì principia l'intreccio del Drama, à cui preſta il Nome MASSIMO PVPPIENO.

PER-

CORTESE LETTORE.

ECcoti auanti gl'occhi quel Massimo Puppieno, che sù le Scene dell'Adria riportò non volgare applauso appresso l'opinione de risguardanti; Non ti stupire se lo miri in qualche loco variato dalla prima intentione dell'Autore, poiche questo non fù per pregiudicare punto a Penna così felice; Mà bensì per incontrare il genio de Virtuosi Cantanti, che non potendo uniformarsi in tutto alle prime Ariette, fù necessario il cangiarle in varij luoghi. In oltre le Parole Deità, Numi, Fato, &c. credile come scherzi di Poetiche bizzarie, non come sentimenti di vero Cattolico, e viui felice.

PERSONAGGI.

Masſimo Puppieno Imperatore di Roma eletto dal Senato.

Claudia Moglie di Puppieno.

Flauio Prencipe giouinetto di Laurento fratello di Claudia.

Elio Capitano di Puppieno.

Masſimino Tiranno.

Decio Soldato Romano bandito dal Tebro, eletto da Masſimino nell' Africa per Capitano di Caualleria nel ſuo eſercito.

Sulpitia Nobile Giouinetta Romana inamorata di Flauio in abito di Guerriero.

Irena amica confidente di Sulpitia donna ſagace.

Ombra di Gordiano.

SCE-

MVTATIONI DI SCENE.

Anfiteatro con Trono illuminato in tempo di notte.

Padiglioni dell' Efercito di Mafsimino.

Campagna con Villaggio di là dal Tebro con Ponte.

Stanze nella Reggia di Roma contigua alli Appartamenti di Flauio.

Efsercito di Mafsimino accampato in faccia le Mura di Roma.

Salone di delitioso Palagio fuori di Roma occupato dall' Efsercito di Mafsimino.

Òrida Cauerna nelle vifcere d'vn Colle vicina al Campo di Mafsimino.

Giardino delitioso nel Palagio occupato da Mafsimino, con Fontana nel mezzo.

Suburbi fuori di Roma.

Stanze Terrene nel Giardino del Palagio occupato da Mafsimino, che corrifpondono in vn Cortile con Statue degl' Imperatori Romani.

Efsercito di Mafsimino ribellato al Tiranno.

Vidit D. Antonius Baruchi Cler. Reg. S. Pauli, & in Eccl. Metropolitana Bonon. Pœnitent. pro Illuſtriſsimo, & Reuerendiſs. Domino D. Iacobo Boncompagno Archiepiſc. Bonon. ac Principe.

Imprimatur

Fr. Ioſeph Maria Agudius Vicarius S. Officij Bononiæ.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Anfiteatro in Laurento illuminato in tempo di notte, doue al lume di molte Faci deue ſeguire ſolenne Feſta Teatrale preparata in onore delle Nozze di Puppieno con Claudia, e della ſua noua elettione all' Impero di Roma.

Puppieno, Claudia aſſiſi in Trono maeſtoſo nel mezo all' Anfiteatro, Caualieri, Popolo ſpettatore alla feſta, che deue farſi.

Notte cara, e bramata
Pur al fin tu giungeſti;
Teco pur conduceſti
L'ore, ch'io ſoſpirai.
Febo aſconda i ſuoi bei rai,
Ch' io non curo i ſuoi ſplendori,
Se trà foſchi, e amici orrori

Godo del mio bel Sol la luce amata.
Notte cara &c.

Sopra finte Nubi si vedano calare in Machina Roma, e la Pace à principiare la festa, e nel pauimento vengono i loro seguaci accompagnando le Deità.

Cl. Sposo caro, e adorato
Dolce ardor del mio core,
Con la sua benda Amore
L'alme nostre incateni.
Rechi à noi giorni sereni
Imeneo con lieta Face,
E fiorir faccia la Pace
Gli oliui suoi sul Serto tuo gemmato.
Sposo caro &c.

Pace. Roma Madre d'Eroi
Doue l'Aquile Auguste all'aure in seno
Carca d'allor ti guidano fastosa?

Roma. Di Massimo Puppieno
A coronar Claudia Regina, e Sposa.
E tu Pace gradita
Vera gioia del Mondo, e de'i Viuenti
Doue volgi le piante?

Pa. Io pur tutta anelante
Segue la via spedita
Di Colombe innocenti
Ad apportar in giorno sì festiuo
Al gran Monarca in voto il proprio Oliuo.

Ro. Io primiera à quel Soglio
Vuò l'omaggio prestar del Campidoglio.

Pa. Nò, nò, ch'io pria di te voglio, che sia
Serto de i regj Crin la fronda mia.

Ro. Van desio t'opprime il Core,
Troppo vanti, e troppo chiedi;
Se mia fronda aurà l'honore
D'esser sola à i regj piedi.
Van desio &c.

Pa.

Pa. Perche?

Ro. L'Augusto Alloro
Sempre ne fù primo Diadema à i Rè.

Pa. E' l'Alloro sol nel Campo
Serto fiero delle stragi,
E se poi di Marte il lampo
Cederà di Pace al tuono
Stabil Base sarà l'Oliuo al Trono.

Ro. Io l'intendo così.

Pa. Così la voglio.

Ro. Or or premer saprò l'insano orgoglio.

Pa. Che farai?

Ro. Questi fidi,
Che mi seguan nel suol per tuo martoro,
Le parti sosterran del regio Alloro.
Sù dunque a finta pugna.

Pa. Sorgete ò miei Campioni,
E suegliando per me l'ardir natiuo,
Sia difeso da voi l'eterno Oliuo.

Segue il finto abbattimento.

SCENA II.

Flauio, Puppieno, Claudia, gli antedetti.

Fla. Cesare, non è tempo
Di finte guerre.

Pup. Flauio,
Sì turbato, che arrechi?

Fla. Infausti euenti:
Con cento armati Abeti,
Massimino assalite
Le tue Naui guerriere in seno all'onde,
Doppo fiero contrasto,
Le palme ottenne, e vincitor superbo,
Al rauco suon di concaui metalli,

Già

Già ſul lido sbarcò Fanti, e Caualli.

Pup. Vinto hà il Tiranno?

Fla. Elio recò l'auuiſo.

Cla. Cangia ſpeſſo il mortale in pianto il riſo.

Pup. Elio toſto a me venga,
Si ſoſpenda la Feſta.

Cla. O Fortuna tiranna!

Pup. Maſſimino s'inganna,
Se rapir egli crede
Il Diadema real à queſta fronte.
Venga, che ſtragi, ed onte
Aurà l'iniquo: andrò a incontrarlo, e ſpero
Toſto cangiar in queſto Regno inuaſo
L'Alba di ſue vittorie in tetro Occaſo.

SCENA III.

Elio, Puppieno, Claudia, Flauio.

El. SOurano Auguſto a' cenni tuoi m'inchino.

Pup. Del conflitto nauale
Elio il ſucceſſo inteſi.

El. Ah ſappi ancora
Alto Signor, ch'il perfido Tiranno,
Verſo il Tebro hà riſolto,
Con ſue ſquadre inoltrarſi, e non è via,
Ch'inondata dall'armi ora non ſia.

Cla. O Dei!

Pup. Non ti turbar anima mia.
Flauio.

Fla. Signor.

Pup. Di Maſſimino a fronte,
Io volerò: tu per troncargli il varco
Parti, e ſtrugger farai ſul Tebro il Ponte.

Fla. Eſequirò tuoi cenni.

Di

Di trombe guerriere,
Al ſuono gradito
Gioiſce il mio cor;
In mezo alle ſchiere,
Di Marte all' inuito,
Si deſta il valor.
Di trombe, &c.

SCENA IV.

Puppieno, Claudia, Elio.

Pup. ELio fedel, tu con falange armata,
Scorterai Claudia a Roma.
El Vbbidirò.
Cla. Ceſare, tu fra l'armi?
Tu partir? tu laſciarmi?
Pup. Vago mio Sole
Non lacrimar.
Per sì gentile
Tuo vago Aprile
Che m'alettò,
A conſolarti
Ritornerò.
Dell'empio barbaro
Trionferò,
Quel moſtro indomito
Spero atterrar.
Vago mio, &c.

SCENA V.

Elio, Claudia.

El. CLaudia non diſperar. Gioue ch'è giuſto,
In fulmine la ſpada,

Cangiar saprà del tuo Consorte Augusto.
Cla. E che sperar poss' io ?
Se tra confusi, e torbidi pensieri,
Langue la speme, e non sò ciò, ch'io speri.
La speranza mi consola,
Mi tormenta Amor tiranno;
L'vna al cor la pace inuola,
L'altro ogn' or mi dà martiri,
Pur frà gioie, e frà sospiri
Scopo son di graue affanno.
La speranza, &c.

SCENA VI.

Elio.

COn Claudia entro di Roma
Sulpizia condurrò, l'Idol, ch'adoro;
Così sarà colei, ch'il cor m'accende,
Più sicura in Città, che nelle Tende.
Troppo s'affanna il Cor
Scherzo di rio dolor
Lungi al suo bene;
Che il viuer lontano
Dall' Idol, ch' adoro
M' accresce il Martoro
Raddoppia le pene.
Troppo &c.

SCENA VII.

Sulpitia in abito di Guerriero, Irena.

SOn guerriera, e son amante,
Quell' Arcier, ch' è cieco, e ignudo
Fà ch' io cinga vsbergo, e scūdo
Per

Per ſeguir vn bel ſembiante.
Son &c.
Irena aſcolta: i' voglio,
Che ti ſpogli la gonna,
E in habito di ſeruo
Tu mi ſegua trà l'armi.
Ir. O queſto nò.
Sul. Perche?
Ir. Son ben ſagace
Mà braua eſſer non sò!
Sul. Non pauentar: di guerra sol d'amore
Trattar meco dourai.
Ir. S'è così mi contento
Di far ciò, che vorrai.
Sul Già ch' io Delio me fingo,
Te Gilbo, e non più Irena
Appellerò.
Ir. Con sì bizzaro gioco
Tù di femina in huomo
Tranſmutar mi pretendi a poco, a poco.
Sul. Già ſai come Cupido
Veſtir mi fè l'vsbergo, e fuor di Roma
Sconoſciuta mi traſse
Nel Campo di Puppieno, oue arriuata,
Elio m'oſserua, e femina mi ſcopre:
Di mè s'accende: io corriſponder fingo
All' ardor ſuo: ma Flauio ſolo....
Ir. Intendo.
Quel Prence giouinetto
Fratel di Claudia tù amoreggi.
Sul. Sì.
Ir. Se foſsi bella anc'io farei così:
Mà sà Flauia il tuo ardor?
Sul. Nò, ch' a te ſola
Il mio foco ſuelai, ne ancor paleſe
Gli è l'eſſer mio. parti, ricerca intendi.
Dou' è

Dou'è, che fà, verſo qual parte ſplende
De' ſuoi begl' occhi il lampo,
Ed in ſpoglie virili
Cauta ritorna ad auuiſarmi in Campo.

Ir. Stà lieta d'animo non lagrimar,
Ch' hai da prouar mia fedeltà:
Qual ſaetta
Volò in fretta
A trouar chi tù ſoſpiri,
E i martiri
Dal tuo ſen diſcaccierà.
Stà lieta &c.

SCENA VIII.

Sulpitia.

CHe ſi farà mio core?
Non pauentar, che ſempre
Padre è il deſio del riſo, e del dolore.
La mia fede mi dice nel core
Piangi, piangi, ch'al fin riderai:
Mà ſeuero mi dice il timore,
Per pena il rigore
All'anima haurai.
La mia, &c.

SCENA IX.

Padiglioni dell' Eſercito di Maſsimino.
Si fà giorno.

Maſſimino ch'eſce dal ſuo Padiglione Reale.

ALba lucida, che dal Gange
Porti al Mondo il nouo giorno,
Sul mio crin di lauri adorno,

Or

Or che cade
Il liquor di tue rugiade,
Fà ch'il Sol co' suoi splendori,
In sì bel dì le mie vittorie indori.

SCENA X.

Decio, Massimino.

Dec. MOnarca eccelso al lume tuo m'inchino.
Mas. Decio.
Dec. Come imponesti,
Mi portai trà Nemici,
Cauto, e ignoto à indagar l'armi Latine.
Puppieno è ben difeso, e a feste intento,
Le sue forze non teme: in suo soccorso,
Da i sette Colli attende
Nuoue squadre guerriere.
Mas Vincerò le sue schiere;
Con torrenti d'armati,
Farò ch'in mar di stragi
Abbia il Campo Latin ferrei naufragi.
Chi mi spoglia il Regio crine,
Dei Romani verdi allori,
Entro a bellici fragori
Cadrà estinto alle mie piante,
E vedrammi trionfante,
Debellato il Campidoglio,
Sul cadauere suo alzarmi al Soglio.

SCENA XI.

Decio.

FOlle è costui, se crede
Nella Romulea Reggia,

Strin-

Stringer ſcettro Latin ; troppo è inumano.
Bench' eſule da Roma ,
Giouerò al Tebro , e ſcorgerà la Patria ,
Con eſempio ſourano ,
Ch'infedeltà non regna in cor Romano .
Chi alla Patria è fedel, degno è di lode .
Per trar dall' Impero
Monarca ſeuero ,
E gloria l'inganno ,
E contro vn Tiranno ,
Virtude è la frode .
Chi &c.

SCENA XII.

Sulpitia , Irena .

Sul. Flauio giunger quì deue ?
Ir. Sì a diſtrugger quel Poare .
Sul. E quando ?
Ire. In breue .
Il cor mi dice ,
Che vn dì felice
Potrò goder ,
S'a coſto di tormenti
Comparte i ſuoi contenti
Il Pargoletto Arcier .
In breue, &c.
Ir. Elio viene , che guida
L'Imperatrice alla Romana Sede .
Sul. Ei vada pur ch'io vò fermar quì il piede.

SCE-

SCENA XIII.

Elio, Claudia accompagnata da falange di Soldati Romani.
Sulpitia, Irena.

El. CLaudia il torbido ciglio
Rasserena, che temi?
Cla. Ogni fiato, ch'io respiro,
E vn timor, che mi dà pena;
Se ben sciolta mi rimiro,
Mi par d'essere in catena.
Ogni, &c.
a Sul. El. Mio ben.
Sul. Non mi scoprir.
Ir. Romani all'armi.
El. Che fia?
Ir. Signor osserua
Di là dal Fiume auuicinarsi al Ponte,
Schiera nemica.
Cla. Duce,
Che far dobbiamo? o Cieli!
El. Claudia non ti smarrir, questo mio seno
Esporrò coraggioso in tua difesa.
Cla. Perigliosa è l'Impresa.
El. Guerrieri chi di voi
Alma Latina hà in petto,
Elio segua in quest'ora,
O si vinca, o si mora.
Quì Elio seguito da molti Romani và ad opporsi a vna squadra di Soldati africani, che tentano passar il Ponte.
Cla. Dal periglio imminente
Mi saluerò fuggendo, o sommi Dei,
Voi reggete pietosi i passi miei.

Quì

Quì Claudia fugge, e nel voler Elio co' suoi Romani opporsi sul Ponte al passaggio de' Nemici cade il Ponte con Elio, e molti Soldati d'una parte, e dell'altra nel Fiume.

Sul. in disp. Vedesti Irena?

Ir. Sì, spezzato è il Ponte:
Elio trà l'ombre andò a trouar Caronte.

SCENA XIV.

Flauio seguito da molti Soldati Romani. Sulpitia, Irena.

Fla. CHe miro o Dei! chi pria di mè distrutto
Hà quì il varco a' nemici, e seminate,
Queste arene di stragi?

Quì Flauio s' incamina verso il Ponte distrutto a osseruar le ruine, e le stragi.

Ir. Sulpitia, è questo il tempo
Di suelar a chi adori,
Il tuo amor la tua fè.

Sul. Vorrei, ma temo.

Ir. Eh lascia oprar a mè.
Sù quel sasso t'assidi, e i detti miei
Di secondar procura.

Sul. Ecco m'assido:
Và Irena và; nell' opra tua confido.

Ir. Prence Signor. *Irena s'accosta à Flauio.*

Fl. E chi sei tù? che chiedi!

Ir. Deh per pietà soccorri
Duce Latin, ch' ardito
In difesa di Claudia hà il sen ferito.

Fl. Che ascolto! ou'è il Campion?

Ir. Miralo assiso

Sù

Sù quel gelido marmo.
Sul. (Seconderò la frode)
Fl. Amico. *Quì Flau. s'accosta à Sulpitia.*
Sul. Ahimè. *Finge dolersi.*
(Che bel ciglio sereno!) *Trà sè mirando Fl.*
Fl. Guerrier, che ti tormenta?
Sul. La ferita, ch'io porto in questo seno.
Fl. Si scopra.
Ir. Ah nò, non far. già medicato
Ho'l Caualier ferito;
Se sbendi la ferita egli è spedito.
Fl. Come s'appella?
Ir. Delio, e Gilbo io sono
Suo fido seruo.
Fl. Narra
Il successo di Claudia.
Ir. Or lo dirò.
Per commando d'Augusto
Questi vnito con Elio, ambo seguiti
Da falange Latina
Scortauan Claudia a Roma;
Quando schiera improuisa
De' nemici Africani
Giunse a quel Ponte.
Fl. Ah troppo tardo io venni!
Ir. Elio ardito s'oppone, e Delio il segue;
Ma da strale volante
Colto il Guerrier nel sen, lascia la pugna
Elio intanto contende
A' nemici il passaggio, e mentre fiero
Pugna, abbatte, e resiste,
Sotto il peso dell'armi,
Di mille brandi al lume
Si spezza il Ponte, e ad Elio è tōba il fiume.
Fl. Ma di Claudia, che auenne?
Ir. In frà le selue

S'in-

S'inuolò fuggitiua .

Fl. Nella Città di Roma
Delio ti condurrò : dentro la Reggia
Risanar ti farò del sen la piaga .
L'orme di Claudia in tanto
Meco rintraccierai .

Sul. Pronto son'io .
(Apre il varco la sorte all'amor mio .)

Fl. Mi sarai sempre caro ,
Ti porterò nel cor .
In verde età sì vaga
L'audacia tua m'appaga,
Ammiro il tuo valor .
Mi sarà &c.

Sul. Ti sarà sempre fida
Quest'alma nel seruir .
Questo mio cor non chiede
Altro per sua mercede,
Che solo a te gradir .
Ti sarà, &c.

SCENA XV.

Irena .

SOrtì la frode, a fè ,
Se Sulpitia si scopre
Al vago suo, può render gratie à mè ,
Che con sagace inganno
Trouai sollieuo al suo amoroso affanno .
Vo pensando a casi miei
Se pur deuo vn volto amar :
Vorrei pur prouar le pene ,
Mà il mio Cor non vuol catene
Di sì barbaro penar .
Vò pensando &c.

SCE-

SCENA XVI.

Puppieno fuggitiuo dalla rotta auuta dal Tiranno nel Campo con ſpada alla mano.

O Stelle Vendetta,
Vendetta sì sì:
Chi il ſoglio mi fura
Con giuſta ſciagura
Sen cada al mio piè;
Mi chieda mercè
Se già mi tradì.
O ſtelle &c.
Sì sì? qual nouo Anteo
Nelle cadute mie
Riſorgerò più fiero. ah che vaneggio?
Se miſero già ſento,
Che dal ſangue che ſtilla
Da queſto aperto ſeno
Son rapito a me ſteſso? ahi vengo meno.
Cade per debolezza frà l'erbe.

SCENA XVII.

Claudia, ch'eſce da vna Capanna in abito di Paſtorella, Puppieno trà l'erbe.

S Otto finta, e rozza veſte
Laſcio il boſco, e fuggo il ſolco.
Pup. Numi, qual voce aſcolto!
Cl. Abbandono le foreſte,
E Albergo del bi o'co.
Pup. Claudia coſtei mi ſembra.
Cl. Sotto finta &c.
Pup. Claudia,

Cl. Che ſcorgo ? oh Dio !
Doue, e come ti trouo
Puppieno Idolo mio ?
Pup. Da ſaetta Africana
Io fui piagato, e fù ſuenata inſieme
La libertà Romana .
Cl. Empia Sorte inumana !
Pu. Ma tù ſenz'Elio in queſte ſpoglie ? e come ?
Cl. Riſerbo ad altro tempo
Narrarti i caſi miei .
Pup. Senti le trombe
Del fier Tiran, che vincitor s'auanza ;
Claudia abbiamo perduta ogni ſperanza .
Cl. In quel pouero Albergo
Ritiriamci mio Nume : iui coprendo
Sotto ruſtiche veſti
Il tuo lume Real per tua ſaluezza,
Ti ſanerò con balſami la piaga .
Sorgi, e queſto mio braccio
Di ſoſtegno ti ſerua, ò Spoſo amato . (to.
Pu. O caro appoggio ! ah mi vuol morto il Fa-
Cla. Coraggio mia vita,
Coſtanza mio ben .
Pu. Mia ſpeme gradita,
Se l'egra mia ſalma,
Spirar deue l'alma
Nel Ciel del tuo volto,
Pur reſti diſciolto,
Lo ſpirto dal ſen .

SCENA XVIII.

Decio .

MI tradiſti, ò Fortuna !
Opra fù del mio ingegno,

La caduta del ponte,
Per far perir il rio Tiranno indegno:
Mà fù vano il disegno,
Ne sortì frode alcuna:
Mi tradisti, ò Fortuna!
Ma del barbaro ai danni,
Penserò noui inganni,
Della Patria l'amor così richiede;
Roma vedrai d'vn Cittadin la fede.
Ti datò la libertà,
Caderà dal Regio soglio,
Il Tiran del Campidoglio,
Aurà fin la crudeltà.

SCENA XIX.

Massimino, Decio.

Mas. DEcio.
Dec. Mio Rege.
Mas. Or, che vàrcato abbiamo,
Ad onta del nemico,
Vittoriosi il fiume,
Parti, e fà ch'a momenti
Marchi il Campo African verso di Roma.
Delle sue mura a fronte,
Si piantino le tende;
D struggerla saprò se non si rende.
De. (O di Sorte crudel strane vicende!)
Mas. Squarcierò
Il Diadema dalla chioma
Di Puppieno, e solo in Roma
Regnerò,
Sì, sì.
Dec. Nò, nò. *tra se nel partire.*
Mas Sù fieri

Guerrieri
Le faci accendete,
Incendiate,
Atterrate,
Struggete.

SCENA XX.

Claudia in abito di Pastorella, Puppieno in abito di vile Bifolco, Massimino.

Cla. Alto Signor se in tè pietà s' annida,
Dal furor di Vulcano,
Serba, deh serba illesi
Due Pastori innocenti,
La Capanna, e gli armenti.
Mas (Che pupille lucenti!) *mirando Claudia*
Sospendete gl'incendi.
Pastorella gentil dimmi chi sei?
Cla. D'estinto Agricoltor pouera figlia,
Alba Aurora m'appello.
Mas. E tù?
Pup. Siluano,
Nato a gl'aratri, e d'Alba son germano.
Mas. Alba, può si bel volto,
Candido al par del giglio,
La tua sorte cangiar.
Cla. Frena il pensier.
Mas. Eh lascia, che....
Pup. Ferma Signor, che tenti?
Mas. Temerario bifolco,
Anima vile, e insana,
Osi opporti alle voglie
D'vn Monarca Latin?
Pup. E mia germana:
Io benche vil Pastore

In lei non soffrirò macchia d'onore.

Mas. Olà ! tosto costui,
Sia nel Campo guidato,
A gl'impieghi più vili.

Pup (Ah scelerato!)

Quattro Soldati guidano via Puppieno.

SCENA XXI.

Claudia, Massimino.

Cla. Empi fermate. O Dei!

Mas. Lascia, ch'ei vada:
Poca pena hà il suo error, bella in virtude
Di quel volto amoroso,
Vieto gli incendi, le rapine, e il sacco,
E in questi campi illesi,
Lascio a richiesta tua Cerere, e Bacco.

Cla Gratie ti rendo: addio.

Mas Doue fuggi?

Cla. Ritorno
Al mio rustico Albergo.

Mas. Arresta il passo.

Cla. Da mè che vuoi?

Mas. Sol bramo
Gli affetti del tuo cor, mi piaci io t'amo.

Cla. Signor t'inganni à pieno,
Tù non sai di qual tempra
Sia quèl cor, ch'hò nel seno.

Mas. Ti vincerò coi vezzi,
Se rigida mi sdegni,
Farò che Amor t'insegni
La fè, che tù disprezzi.
Ti vincerò, &c.

Cla. Non mi parlar d'Amore,
Di Venere l'Arciero,

Aborro più ch'il fiero
Rè del Tartareo orrore.
Non mi, &c.

Maſ. Sì cruda ſei?

Prende Claudia per la mano.

Cla. Haurai da me diſprezzi.

Maſ. Ti vincerò coi vezzi.

Parte guidando ſeco Claudia per la mano.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza nella Reggia di Roma contigua à gli Appartamenti di Flauio.

Sulpitia.

SI' venite ore adorate,
Consolate
Chi nel Cor penando stà;
E con vago sereno
Nel seno
Illustrate la mia fedeltà.
Sì &c.

SCENA II.

Irena, Sulpitia.

SIgnora, à te anelante
Flauio se'n vien. Sù presto
Fingi d'esser suenuta,

Se oprar vuoi quanto ſai.

Sul. Sei molto aſtuta.

Da te ſpera il mio Cor pace, e conforto.

Non dubitar: condurrò il legno in Porto.

SCENA III.

Flauio, Sulpitia, Irena.

DElio ſuenuto?

Ir. Non tel diſſi? oſſerua

Come il miſero oppreſſo

Da gran duolo profondo,

Par che mandi lo ſpirto all'altro Mondo.

Fl. Scuoti, ò Gilbo il Guerrier.

Ir. Delio, Signore.

Finge ſcuoter Sulp. mà queſta non ſi moue.

Fl. Sciogli quell' vsbergo, e ſi conceda

Il reſpiro al ſuo cor, dal duolo abſorto.

Ir. Pouero Caualier; è mezo morto.

Fl. Caro amico vorrei

Poter con queſti ampleſſi in ſen fermarti

L'anima fuggitiua.

Sul. Mira pur, ch'io reſpiro: eccomi viua.

Fl. Femina Delio!

Ir. Come?

(Finger conuien.)

Fl. Che miro?

Ir. Or, che ti ſei ſcoperta io mi ritiro.

SCENA IV.

Sulpitia, Flauio.

FLauio, che ti conturba?
Sulpizia i' son, colei ch' à mille cori
Portò co' i lumi suoi più fiamme in Roma,
Ch' Elena incendi à Troia.
Del tuo sembiante accesa
Sotto quell' Elmo epilogai la chioma
Per isuelarmi vn giorno
Clizia amorosa à sì bel Sol d'intorno.
Fl. Sulpizia in van pensasti
Vestir l'vsbergo, e abbandonar la gonna.
Sul. Perche?
Fla Non vinse mai
Questo core guerriero amor di Donna.
Sul. Sarai dunque sì crudo?
Aborrirai chi t'ama, e sdegnerai
D questa'alma le preci, ed i sospiri?
Fla. Se mi credi allacciar, bella deliri.
Sul. Flauio, già che tu sdegni
D'vn'alma feminil i dolci affetti,
Questo lucido vsbergo al sen ristringo,
E acciò, che m'ami ancor Delio mi fingo.

SCENA V.

Irena, Flauio, Sulpitia.

Ir. Signor gran noua arreco.
Elio...
Fla. Qual' Elio?
Ir. Il Roman Duce è viuo.
Fla. Viue l'Amico?
Ir. A questi Alberghi or viene,
Per inchinarti.
Sul. O Cielo!
Che farò? mi ritiro.
Ir. Anch'io mi celo.
Qui Sulpizia con Irena si ritira in altra Stanza vicina.

SCENA VI.

Elio, Flauio.

El. Rifiuto della Morte,
Giungo, o Prence al tuo piè.
Fla. Duce, qual Nume
Ti preseruò?
El. Nel Fiume
Cadei Signor, mà corraggioso a nuoto,
Per l'ondoso sentier mi trassi in Campo.
Colà, dopo la rotta
Data a Puppieno, intesi,
Ch'egli con Claudia è prigionier.
Fla. Che sento!
El. Così narrò de' nostri
Moribondo guerrier, che l'alma, e il sangue
Versando per la via d'ampia ferita,

Ter-

Terminò col racconto anco la vita.

Fla. Claudia, e Puppieno prigionieri? o Stelle!

Stà alquanto pensoso, e poi soggiunge.

Ad onta d'empia sorte.

O auran la libertade, od io la morte.

Sulpitia ou'è?

SCENA VII.

Sulpitia, ch'esce dalla Sanza con Irena, Flauio, Elio.

SOn quì Signor.

El. Che miro!

Ir. Attendi à Flauio, e lascia pur Signora,

Ch'Elio di gelosia si strugga, e mora.

Fl. Bella dall'opre tue

Vò comprender se m'ami.

Sul. Eccomi pronta

A' cenni tuoi.

El. (Che ascolto!)

Ir. Mira com'Elio impallidisce in volto.

Fl. Duce, con questa bella

Frà momenti t'attendo alle mie stanze.

El. M'aurai tu pronto, (ò morte mie sperãze!

Fl. Sulpitia, teco vnito

Oprar gran cose io spero;

Vasta mole raggiro entro il pensiero.

S C E N A VIII.

Irena, Sulpitia, Elio.

OR, che Flauio partì, coſtui luſinga.
Sul. Elio, mio Cor, mia vita.
El. Elio tua vita? infida.
Sul. Infida à me?
Ir. Fingi ſdegnarti.
Sul. A' Dio.
El. Và pur.
Sul. Crudel,
El. Spietata.
Sì ingrata à chi t'adora?
Sul. Sì incredulo al mio foco?
Ir. O ben: ſegui così, ch'hai vinto il gioco.
Sul Senti.
El. Che ſaprai dir?
Ir. Odila.
Sul. A' pena
Tu nel fiume cadeſti,
Ch'io rimaſi aſſalita
Per graue duol da ſuenimento fiero;
Lo dica Gilbo.
Ir. E' vero.
El. Mà come ti ſcopriſti
Per Donna à Flauio dì?
Sul Mentr'io giacea
Suenuta al ſuol, per dar al cor reſpiro,
Pronto il ſeruo mi toglie
Al ſen l'vsbergo:
Giunge Flauio in quel punto
Donna mi ſcopre, s'inamora, e chiede
Dolce riſtoro al ſuo bambino Arciero;
Mi ſdegno all'or, coſtui lo dica.

Ir.

Ir. E' vero.
El. Ch'ascolto!
Sul. Mi guida à forza
Nella Romana Reggia: io per sottrarmi
Del Prencipe à gl'insulti,
Con simulati affetti
Lusingando lo vò, mà il Ciel sà quanto
Per te mio bene hò sospirato, e pianto.
El. Non lacrimar.
Sul. Sà Amore,
Se d'altri mai, che d'Elio solo io fui.
El. Te'l credo sì.
Ir. Che semplice è costui!
El. Sì mia cara, sì mia bella,
Questo Cor t'adorerà;
Mirerai senz'astri il Cielo,
Ma non più geloso velo
Il mio amore asconderà.
Sì mia &c
Sul. Sempre amante, sempre fida
Idol mio t'adorerò;
Cangieran le Stere il loco,
Mà non mai quel dolce foco,
Che m'accende ammorzerò.
Sempre &c.

SCENA IX.

Irene.

POuero stolto! ei crede,
Che Sulpitia l'adori,
Mà schernito è in amor, ne se n'auuede.
A tuo dispetto Amor, ei vuol amar;
Ne s'auuede, che gli è vano
Star vicino, ò star lontano

A quel

A quel bel, che il fà penar.
A tuo &c.

SCENA X.

Puppieno con Zappa alla mano trà molti Vastadori, che lauora ad alzar terra per far ripari nel Campo.

Cieca ſorte, il giro inſtabile,
Di tua rota, che non fà?
Più mutabile
Del vento,
Al mortale in vn momento,
Tutto inuola, e tutto dà.
Cieca, &c.

SCENA XI.

Claudia guidata à forza da Maſſimino per la deſtra. Puppieno.

Cla. Laſciami.
Maſ. Queſto nò.
Pup. Che miro!
Si ferma dal lauoro, e ſtà oſſeruando gli andamenti di Maſſimino con Claudia.
Cl. In vano
Tenti la mia coſtanza.
Maſ. Rigida Paſtorella,
Se tra boſchi ſortiſti vn cor di fera,
Vincerò col rigor l'alma ſeuera.
Cla. Che farai?
Maſ. Che farò?
Ciò che sà far vn Vincitor che può.
Mira.

Cla.

Cla. Ferma importuno.
Maſ. In van reſiſti.
Non v'è chi ti difenda, eſclami in vano.
Pup. Io la difenderò Moſtro inumano.
Maſ. Perfido, hai tanto ardir?
Cla. Signor condona
L'affetto d'vn germano vmil ti prego.
Pup Alba.
Maſ. Parti di quì, torna al tuo impiego.
Pu. Pria che partir ſpirar queſt'alma io voglio
Del ſuo onor in difeſa.
Maſ. Olà; coſtui
Nell'orrida Cauerna,
Che alle tende è vicina,
Sia incatenato.
Cla. O Numi!
Pup. Alba fà core:
Dalla Coſtanza tua pende il mio onore.

SCENA XII.

Decio, Maſſimino, Claudia.

De. Alto Signor, Ambaſciator nemico
Chiede il tuo Regio aſpetto.
tra ſe Cla. Chi l'inuia? che ſarà!
Maſ. Nel Palagio occupato
Dalle noſtre armi in Campo,
Lo ſcorterai. vò di Puppieno ad onta,
Che riuerente adori
L'Auguſto Allor sù la regal mia chioma.
Parti: eſſequiſci.
Dec. (O sfortunata Roma!) *parte.*
Maſ. Alba ſeguimi.
Cla. E doue?
Maſ. In altra parte,

Oue il Real mio Manto
Sarà ſcudo al tuo onor.
Cla. (Strana mutanza!)
Maſ. Nel tentarti d'affetti,
Auuiliſco me ſteſſo, anzi mi pento
D'auer amato vn così rozo oggetto.
(Con mentiti diſprezzi,
Vò tentar d'ammollir quel duro petto.)
Cla. Sù la real tua fede,
Stabilirò Signore
La pace di queſt'alma, e del mio onore.
Maſ. Torni al Cor la ſpenta pace,
Io felice ſol ti voglio;
Se tu ſdegni vn regio Soglio,
Nol conoſci, o non ti piace.
Torni, &c.
Cla. O Stelle, e quando mai,
Cangiando il rio tenore,
Splenderete ſerene a queſto core!
Belle Stelle,
Che il Cielo indorate,
Serenate l'afflitto mio cor,
Deh fugate con raggio di ſpene,
Di mie pene
Si torbido orror.
Belle, &c.

SCENA XIII.

Salone di delizioso Palagio fuori di Roma occupato dall' Esercito di Massimino.

Decio, Elio. Sulpitia, e Flauio, ambidue in abito di Donna.

De. Nobil Roman, con queste tue Donzelle
Fermar non ti sia graue,
Sù queste soglie il piè: così m'impone
Massimino mio Rè.
El. Và, ch'io m'arresto.
De. (Al barbaro Monarca,
Tronchi il filo vital vn dì la Parca.)
Tra se nel partire.
Fla. Elio, se in queste spoglie,
Mi sortisce il disegno, io son felice.
El. Aurai propitio alla grand'opra il Fato:
Per vn Rè, per la Patria il tutto lice,
Sul. Signor, in questi arnesi,
Così al viuo rassembri
Giouinetta gentil, che come tale,

El Ah Sulpitia, che fai?
Sul. Non sai, ch'io fingo? *piano ad Elio.*

SCE-

SCENA XIV.

Irena in abito feminile, Flauio, Sulpitia, Elio.

VN malan, che vi pigli,
Temerari, insolenti.
Sul. Irena con chi l'hai?
Ir. Non m'auessi tu mai
Quì guidata, o Signora.
Fl. Chi t'offese?
Ir. Mal nati
Importuni, sfacciati.
El. Chi t'oltraggiò? rispondi.
Ir. Nel calcar queste soglie,
Ebbi cento d'intorno,
Che scherzando m'han detto,
Che bella Dama! ò che bel volto adorno!
D'esser bella non mi curo,
Ne d'auer lucide forme,
Se l'onor stà più sicuro
Dentro a quel sen, che stima ogn'vn di. forme.
El. Ogni rosa hà la sua spina.
Sul. E pur è de i fior reina.
Fla. Vaga a gli occhi è la pittura;
Mà rileuar fan l'ombre ogni figura.
Ir. Con ragioni sì belle,
Voi placaste a tal segno,
L'ira de' sensi miei,
Ch'assai men bella ancor esser vorrei.
Quì al suono di Trombe s' apre nella Sala vna gran Cortina, e si vede Massimino soura artificiosa Machina, che in forma di Marte comparisce nella Sala a prestar vdienza ad Elio.

l. Qual rimbombo?
ul. Che fia?
la. Che scorgo? ecco il Tiranno
In sembianza di Marte.
l.
ul. } O gran follia!

SCENA XV.

Massimino in forma di Marte.
Elio, Flauio, Sulpitia, Irena.

DI Marte seuero,
L'aspetto guerriero
Riuerite, adorate,
Vili squadre trionfate,
E co' sospiri, e pianto,
Me qual Nume incensar sia vostro
vanto.
. A quel feroce aspetto
Si gela il sãgue, e il Cor mi trema in petto
l. Monarca eccelso, al cui fulmineo brand.
Trema l'Italia, e sù la vinta sponda
Del Tebro insanguinato
Fumano ancor le stragi
De Guerrieri Latini, à te Puppieno
Ambasciator m'inuia.
Mas. L'empio, che chiede?
l. Dal suo Destino auuerso
Cesare vinto, alle tue forze or cede.
Sol per rendersi à patti
Tregua all'armi ricerca, e queste belle
Nate d'alto retaggio,
Di gran sangue Latin manda in ostaggio.
as. (Che vezzose Romane!)
Io la tregua concedo.

Altri oſtaggi a Puppieno, (I
Manderò anch'io: ma il voſtro nome o be
Fla. Io Domitia m'appello.
Maſ. (Vn certo vezzo
Hà ne gl'occhi coſtei, che m'innamora.)
E tù?
Sul Sulpitia.
Maſ. (E bella al par d'Aurora.)
Ir. (A i guardi a fè gran Rè laſciuo è queſto
Maſ. Olà; nelle mie ſtanze
Scortinſi queſte belle.
Ir Intendo il reſto.
Fl. Sulpitia andiam: propitia abbiam le ſtell
Maſ. Mi rapiſcono il cor queſte due belle.
Tu nel Giardino intanto
Miei cenni attendi.
El. Vbbidirò Signore.
Laſciar chi s'ama è vn dar la morte al cor
Vado sì mà pene aſpriſſime
Con le faci più voraci
Porge all'alma il Dio d'Amor:
Quelle luci amabilisſime
Se non vede, toſto riede
A languire afflitto il cor.
Vado, &c.

SCENA XVI.

Claudia, Maſſimino.

Inuitto Rè, ſe vn duro cor già mai
Può intenerir d'alma dolente il pianto;
Alle lacrime amare,
Ch'ora ſpargo à tuoi piedi,
Libero da catene
L'innocente Germano à me concedi.
Maſ.

Maſ. Vn ſol guardo, che doni
Corteſe a Maſſimino,
Può cangiar di Siluano il rio deſtino;

Cl. Che parli, ò Sire? è queſta
La fede, che poc'anzi
Giuraſti à mè:

Maſ. Qual fè? quai giuramenti?
La fè, ch'io non oſſeruo
Acquiſta nome, e pompa,
Decoro della legge è ch'io la rompa?

Cl. Barbaro, ben' haueſti
Nella Tracia il natal: del Manto Auguſto
Così l'Oſtro deturpi?
Così del fero Marte
L'eccelſa forma indegnamente vſurpi?

Maſ. Temeraria bifolca! al Regio aſpetto
D'vn vincitor Monarca
Hai tanto ardir? olà: coſtei guidata
Sia da Decio à momenti
Trà ceppi al ſuo German nel cauo ſpeco;
Perfida eſalerai l'anima ſeco.

Cl. Parto sì, Rege crudel
Al mio barbaro martir;
Parto sì, mà nel mio ſeno
Sarà l'odio quel veleno,
Che faranmi oh Dio morir.

SCENA XVII.

Maſsimino.

Con le vaghe Donzelle
Di coſtei più vezzoſe à me inuiate
Da Puppieno in oſtaggio
Cangerò l'armi in vezzi, e trà diletti,
Sin che la tregua dura

Se

Scherzerà questo sen con più ventura.
Rubba ogn' alma, e l'incatena
D'vn bel crin biondo tesoro.
Io per Danae così belle
Sarò sì frà due Donzelle
Nouo Gioue in pioggia d'oro.

SCENA XVIII.

Orrida Cauerna nelle Viscere d'vn Colle vicina al Campo di Massimino.

Puppieno incatenato ad vn Sasso.

Finito hò di regnar,
Nè rimedio più non c'è.
In Serto vna Catena
La Sorte qual Sirena
Scherzando mi cangiò;
E poscia mi donò
Per Soglio vn Sasso al piè.
Finito &c.
Mà oh Dio! questa mia salma
Tormentata da ferri,
Più reggersi non può! vacilla il piede;
M'abbandonan le forze. Ahi fier martoro,
Addio Roma: à Dio Claudia. Io manco, io
moro. *Cade à terra suenuto dal duolo.*

SCENA XIX.

Decio, Claudia. Puppieno à terra suenuto.

Alba, ecco l'Antro, doue
Trà ferri incatenarti
Deuo à canto il German. Mà che rimiro!
Morto è il Pastor?

Cl.

Cl. Ahi laſſa!
Spirò il mio ben? Idolo mio, Puppieno.
Dec. Coſtui Puppieno?
Cl. Sì. Spoſo cor mio
Senza Claudia trà l'ombre? ah che ſuenata,
Da interno duol ſaprò ſeguirti anch'io.
Dec. Ch' odo? Claudia è coſtei?
Cl. Sì; Claudia io ſono.
Vanne ò crudel del tuo Tiranno al Trono.
Digli, che rida, e che faſtoſo ei vada
Di ſua fortuna: eſtinto
L'Imperator di Roma,
E in queſte lane, iniquo Fato hai vinto.
Dec. Suprema Auguſta laſcia,
Ch' io riuerente imprima
Sù la real tua deſtra
Bacio d'oſſequio. Sappi
Ch' io Decio ſon.
Cl. Tu Decio?
Dec. Bench' eſule dal Tebro
Serua trà l'armi al fier Tiranno, io porto
Scolpito in queſto ſeno,
Con l'amor della Patria anco Puppieno.
Pup. Ancor viuo? ancor ſpiro?
Riuenendo dal ſuenimento.
Dec. Claudia, Ceſare viue.
Cla. O Dei! reſpiro.

SCENA XX.

Claudia, Puppieno, Decio.

Cla. Spoſo.
Pup. Che miro! Claudia!
Qual Deità pietoſa,
Quì ti guidò?

Dec.

Dec. Non più. sorgi ò Puppieno.
Pup. Scoperto io son? chi sei
Tu, che d'vn'infelice il nome esprimi?
Dec. Eccoti sciolti i ceppi.
Fuggi o mio Rè: tuo fido seruo io sono.
Pup. Sogno, o son desto?
Dec. Claudia,
Col tuo Consorte vnita,
Siegui i miei passi: io spero
Serbar l'Alloro alla Real tua Chioma.
Roma al Cesare suo, Cesarea Roma.
Cla. O Numi superni,
Chi in voi si confida,
Perire non può.
Pup. A voi su gli Altari,
O Dei Tutelari,
Lumi eterni
Arder farò.
Cla. O Numi, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino deliziofo nel Palagio occupato da Mafsimino, con Fontana nel mezzo.

Mafsimino, con Sulpitia, e Flauio in abito di Donna.

Sul. BElle, perche sì mefte
Quì doue Flora ride?
Rider non può chi hà la
fua Patria in pianto.
Maf. A' miei trionfi in breue
Cãgierà il Tebro in gioia i fuoi tormenti,
E voi liete godrete i miei contenti.
Sul. Quanto t'inganni.
Maf. Perche?
Sul. Sacrai queft'alma
Con voto virginal alla Dea Vefta:
Il Cor non mi molefta

Quel

Quel nudo Arcier, ch' ai vani,'amor alettà;

Maſ. Pouera ſemplicetta.
E tu Domitia?

Fl. Io nutro
Genio vario dal ſuo. chiuſa ne' Chioſtri
Viuer non curo, e ſol quel Nume adoro,
Che fà l'alme goder col ſuo ſtral d'oro.

Maſ. Quanto mi piaci ò cara.
Sulpitia, che ne dici?

Sul. Ch'io per ſempre trarò l'ore infelici.

Maſ. Queſte meſtitie tue mi recan noia.

Fla. Signor, coſtei non sà coſa ſia gioia.

Maſ. Laſciam, ch'ella rimanga *ſorge in piedi*
Là meſta à lagrimar: tu meco altroue
Verrai, ò bella: in breue tempo io voglio,
Noua Leda tu ſij del Roman Gioue.
Voglio amarti o ſpeme gradita
Vò goderti ò Nume adorato;
Vieni pur dolce mia vita,
Vuol così d'Amore il Fato.
Voglio &c.

SCENA II.

Flauio.

EMpio toſto vedrai
Qual Fato, qual' Amor tu ſtringerai,
Crudel, e barbaro
Non goderai;
Dal ſeno l'anima
Eſalerai.
Crudel &c.

SCENA III.

Sulpitia.

AH ſe ſortiſce mai
La bella trama ordita;
Flauio forſe in mercè di quanto oprai
Sanerà à queſto cor l'aſpra ferita.
Ardo, ſoſpiro, e peno.
Gelo, languiſco, e auampo
Frà tormentoſi ardori;
Mà chi penar non vuol non s'inamori.

SCENA IV.

Elio, Sulpitia.

SVlpizia ora comprendo
Del tuo core gli affetti:
Ardi, ſoſpiri, e peni....
Sul. Ancor ſoſpetti?
El. Temo, perche lontano
Dal tuo bel ciglio albergo entro il Giardino,
E Flauio è ſempre à gli occhi tuoi vicino.
Sul. Con queſte tue follie
Sdegnar mi fai.
El. Non t'adirar: condona,
Se geloſo è il mio cor, perche t'adora.
Sul. Ancor ſoſpetti? ancora?
Tu non mi credi ancor,
Soſpetti del mio amor?
Sai pur, che il Nume Arcier
Per darti al ſen piacer
Mio cor tormenta,
E tu godi, che ſenta

Queſt'anima il dolor.
Tu &c.

SCENA V.

Elio.

AH ſe meco ſi ſdegna
L'Idolo mio, perche geloſo auuampe
Al fiero ardor dell'amoroſe faci,
Che far poſs'io? ſoffri mio core, e taci.
Tacerò ſin che ſi rende
Più benigno il Dio d'Amor;
Che tal'or ſofrendo il core
Frà le ſpine del rigore
Troua pace al ſuo dolor.
Tacerò &c.

SCENA VI.

Irena, Elio.

FElice incontro.
El. Amica,
Doue con tanta fretta?
Ir. In traccia di Sulpitia.
El. Qual ſentiero fiorito
Calca l'Idolo mio.
Ir. Per comando di Flauio
Deggio trouarla. Addio.
El. Ferma, aſcolta.
Ir. Che chiedi?
El. Dimmi il vero ti prego: alla mia fiamn
Arde la bella?
Ir. E come
Non ſoſpira, ò fauella,

Che non ſpieghi il tuo nome.
El. Dici da ver?
Ir. Non mento.
Hai fortuna in Amor.
El. Parto contento.
Conſolati ò core,
Che l'aſtro d'amore
Si moſtra seren;
Non ſempre ſpietato,
Raggiraſi il Fato
A' danni d'vn ſen.
Conſolati, &c.

SCENA VII.

Irena.

SEmplice amante! io rido,
E lo ſcherzo coſtui del Dio Cupido;
E pur ſtolto, e non lo vede;
Egli è a dirla delirante,
Cieco amante
Se sì toſto il tutto crede.
E pur, &c.

SCENA VIII.

Suburbi fuori di Roma.

Puppieno, Claudia guidati da Decio.

Cla. AI colpi del Deſtino, (forte,
Reſiſti, o Rè, per franger d'empia
Il pertinace orgoglio,
Baſta nobil coſtanza in cor di ſcoglio.
Dec. Ceſare non temer, con Claudia aſcoſo,

Tu quì ſtarai ſin tanto,
Che ad ambo voi procuro
Dal Campo del Tiran ſcampo ſicuro.
Pup. Decio, dell'opra tua,
Quel premio aurai (ſe ſia, ch'vn dì ſi cangi
La mia ſorte ſeuera,)
Che puoi ſperar da chi ſul Tebro impera.
Dec. Signor, tuo regio affetto,
E la gemma più bella,
Ch'arricchir poſſa quella fè, ch'hò in petto.
Mà tempo è, ch'io ritorni
A Maſſimino.
Pup. Và.
Dec. Decio non ſono,
Se queſt'acciar non t'apre il varco al Trono.

SCENA IX.

Puppieno, Claudia.

Pup. Claudia.
Cla. Mio Spoſo.
Pup. Stanco
Da i diſagi ſofferti,
Bramo poſar.
Cla. Mà doue?
Pup. Sù quel macigno.
Cla. E a vn Rege afflitto, e laſſo,
Dourà ſeruir, o Stelle,
Di letto vn marmo, e di guanciale vn ſaſſo?
Pup. Ad vn miſero oppreſſo
Da aſtri crudi, e maligni,
Sembran morbide piume anco i macigni.
Cl. Doue oh Dio, doue ſono,
Le tue pompe reali?
Pup. Spechiateui, o mortali

Nell'

Nell'instabile rota,
D'vna cieca importuna:
Queste son le vicende
Di volubil Fortuna.

Cla. Siedi dunque, e riposa
Su quelle pietre, o Sire.

Pup. Vicino alla mia Sorte,
Più non temo perire.

Cla. Dormi o caro, e in dolce oblio
Sepelisci,
Il tuo duolo, e il pianto mio.

Pup. Tu ancor posa amato bene,
Donni il sonno,
Breue tregua alle tue pene.

Cla. Dormirò lumi adorati.

Pup. Dormi, e il Dio, che ci hà legati,
Di due cori vn sol ne formi.

Cla. Dormi, ò caro, dormi, dormi.

S'adormentano.

SCENA X.

Ombra di Gordiano, che sorge di sotterra.
Puppieno, Claudia, che dormono.

DOrmi, o Puppieno, all'or, che veglia il
Fato,
In tua difesa, e le tue glorie affretta?
Farà Astrea con la tua la mia vendetta;
Cadrà in breue il Tiranno al suol suenato.
Gordiano io son, che da gl'Elisi a volo
Vengo a reccarti vn sì giocondo auuiso;
Apri gli occhi alla luce, il labro al riso,
Ch'io torno in ombra a profondarmi al
suolo.

SCENA XI.

Sparisce l'Ombra, e Puppieno si desta.
Puppieno, Claudia, ch'ancor dorme.

Pup. Cieli, Numi, che vidi!
Claudia.
Cla. Mio sol. *si desta.*
Pup. Vedesti?
Cla. E chè?
Pup. Quell'Ombra.
Cla. Vn' Ombra?
Pup. Si, di Gordiano veciso
Da Massimin; promette,
Ch'io vedrò con le sue le mie vendette.
Cla. Eh dal sonno deluso,
Presterai forse fede
A' fantasmi fallaci e lusinghieri?
Pup. Non vuoi dunque, ch'io speri.
Cla. Spera, che la speranza
Conforto è d'ogni cor;
E cote alla costanza,
Sollieuo del dolor.
à 2. Voglio sperar) sì sì.
Spera mio ben)

SCENA XII.

Stanze Terrene nel Giardino del Palagio occupato da Masſimino, che corriſpondono in vn Cortile, con Statue degl'Imperatori Romani.

Elio, Decio.

El. TV Roman?
Dec. Io Roman. Dall'opre mie
Riconoſcer lo puoi.
El. Tu alle catene
Tolto hai Puppieno? e in ſotteraneo loco,
Con Claudia lo riſerbi?
Dec. E al Trono Auguſto,
Ageuolarli io ſpero,
Toſto il ſentier di Maſſimino ad onta.
El. Mà dimmi: e che ti moue
A volger l'armi, e il core,
Di Ceſare in fauor contro il fellone?
Dec. L'amor verſo la Patria, e la ragione.
El. Degno Campion t'abbraccio. all'opre eccelſe,
Scorgo ben, ch'in te regna alma Latina.
Dec. Io, ch'il Campo Africano,
Con impero ſourano,
Reggo trà l'Armi, a te prometto in breue;
Con accorte maniere
Volger contro il Tiran tutte le ſchiere.
El. Vanne dunque: a te giuro,
Che ſcorgerai fra poco,
Scherzo d'inſtabil ſorte,
Cader l'iniquo al ſuol trofeo di morte.

Dec. A Tiranno sì ſpietato
Fuor dal ſen l'alma ſi ſuelli,
E gl'appreſti Gioue irato,
Stragi, morti, ruine, armi, e flagelli.

SCENA XIII.

Voce di Maſſimino dentro le Stantie terrene.
Elio nel Cortile.

NVmi aita; ſon morto
El. Ch'odo? queſti è il Tiranno.
Sortì a Flauio l'impreſa:
Stringo ardito la ſpada in ſua difeſa,

SCENA XIV.

Flauio, ch'eſce da quelle Stanze in'abito di Donna con vn ſtilo inſanguinato nella deſtra.

Elio.

Fla. ELio,
El. Signor.
Fla. Hò vinto,
Queſto ferro ancor tinto
Nel ſangue del Tiran trà finti vezzi,
Suenò nel ſonno il Barbaro ſpietato.
El. Propitij aueſti, e la Fortuna, e 'l Fato.
Fla. A vnirſi a'tuoi Romani,
Veloci andiam.
El. Non ti ſmarrir: vedrai
Trà le ſquadre Africane,
Metamorfoſi ſtrane.
Fla. E che?

El.

El. Tosto il saprai:
Sanerà il Tebro il suo penoso affanno.
a 2. Viua la libertà, mora il Tiranno.

SCENA XV.

Massimino, ch' esce da quelle Stanze semiuestito, co'l seno insanguinato, e con Spada alla mano.

Doue sei traditrice? vna Donzella
Tãta frode ebbe in seno? empio Destino!
Da beltà mascherasti il tradimento,
Acciò cader douesse à terra spento
Per la man d'vna Donna vn Massimino.
Decio, amici, guerrieri.
Niun risponde? ah intendo.
Scelerati Romani, inique genti,
Congiurati à miei dann
Machinaste le insidie, e i tradimenti.
Mà se ogn' vn m'abbandona
Soccorretemi voi furie d'Abisso.
Già quest' alma dal seno
Fugge mista col sangue, io manco: io cado;
Mà à piè del Simulacro
Di Puppieno à morir mi guida il Fato?
Non aurà questa gloria
Il mio nemico. *Fà sforzo per risorgere.*
A tuo dispetto, ò Gioue
Andrò à esalar gl' vltimi fiati altroue.

SCENA XVI.

Sulpitia, Irena.

...isti? al fin trafitto
Cadè il Tiranno.

Ir. ...
Gran forza, e spirti audaci
Chiude Flauio nel seno.

Sul. Or che sortita
Gl'è col mio mezzo l'ardua impresa, io spe- (ro
Di vederlo in amore
Corrisponder cortese al mio gran foco.

Ir. Se l'induci ad amar non farai poco.

Sul. Saprò con vezzi, e frodi
Legar petto sì crudo,
Che il faretrato ignudo
Insegna à questo core,
Che senza lusingar non vince Amore.

SCENA XVII.

Irena.

Costei col fauellare
Notte, e giorno d'amori,
Risueglìò nel mio core vn tal prorito,
Che se à Roma ritorno,
Già ch'amanti non hò, voglio marito;
Deh fa ch'io troui Amore,
Chi voglia amarmi vn dì,
Sò che dai tormento al core,
Mà tormento assai maggiore
E lo star sempre così.
Deh fa, &c.

SCENA XVIII.

ESSERCITO DI MASSIMINO
Ribellato al Tiranno, doue li Soldati, & Alfieri con Bandiere ſpiegate in ordinate poſture d'armi, formano Archi trionfali nel Campo in onor di Puppieno.

Elio, Decio, Flauio ſpogliato dell' abito di Femina.

El. Dec. Fla. VIua Puppieno, viua.
Or che giace al ſuol trafitto
D'vn Tiran la crudeltà,
Roma inuitta,
Si vedrà
Corouarſi il crin d'Oliua.

El. Dec. Viua Puppieno, Viua.

SCENA XIX.

Sulpitia, Irena, li ſudetti.

A Gl'applauſi ſonori,
Delle glorie d'Auguſto, o Duci inuitti
Or che ſpirò della laſciuia il moſtro,
Sulpitia a voi ſi porta,
Ad vnir la ſua gioia al gioir voſtro.
El. Trà sì lieti ſucceſſi,

Pren-

Ptencipe a me concedi
Questa bella in isposa.

Fla. Altro non chiedi?
Sia pur tua, ch'io da lei
Nulla pretendo.

Sul. Ah crudo Flauio! è questo
Il guiderdone all'opre mie?

Fla. Tù aurai
Da me premi di gratie, e di fauori,
Ma non sperar da questo core amori.

Ir. Non tel diss'io, che di Cupido il dardo,
Di trafigerli il sen non hà virtù?
Ma se Flauio ti sprezza,
Sposati ad Elio, e non schernirlo più.

El. Bella, se non mi sdegni,
Tuo Consorte sarò.

Ir. Sù via di Sposa,
Dagli la fè, sì semplice è costui,
Che se ben tu sarai
Seco legata in maritale nodo,
Potrai far a tuo modo.

Sul. Elio son tua, cedo al voler del Fato.

El. Fortunato
Io sarò trà le mie pene,
Se allacciarti
Potrò vn dì caro mio bene.
Fortunato &c.

Sul. Non più. Cesare viene.

Dec. Sù rimbombi nel Campo
Al Monarca Roman voce festiua

Tutti. Viua Cesare, Viua.

SCENA VLTIMA.

Puppieno con Claudia per la mano in abito Imperiale. Li ſudetti.

Pup. *Cla.* CAngiò faccia la fortuna,
Liete ſplendono le Stelle,
Ne più turbini, e procelle
Contro noi la Sorte aduna.
Cangiò, &c.
Fl. Al Ceſare di Roma.
Dec. All' Auguſta Eroina.
Fl. Flauio.
Dec. Decio.
El. Elio.
Ir. E Irena
Vmil s'inchina.
Pup. Flauio, dalla tua deſtra
Vita, e Regno riceuo.
Decio, eſprimer non poſſo
Ciò, ch'al tuo merto io deuo.
Sol dirò ſin ch'io regno
Nel Roman ſoglio aſſiſo,
Con voi ſarà l'Impero mio diuiſo.
Dec. Ciò, ch'oprai.
Fl. Ciò che feci.
Dec. Opra fù di fedele
Cittadino Romano.
Fl. E in mè ſprone d'onor, e affetto vmano.

Cl. Dolce Spoſo amato Nume,
Il tuo lume
Al mio cor torna il ſereno;
Viua, viua Puppieno.

IL FINE.

67 [illegible]